

# MIO NONNO ARNOLDO L'INCANTASERPENTI

**La testimonianza.** Il fondatore della Mondadori nel ricordo del nipote, tra divertenti giochi canori in famiglia, un religioso culto dei libri e lo speciale fascino esercitato sugli autori. E il ruolo del figlio Alberto

di **Luca Formenton Macola**

**S**ulla mia scrivania tengo da molti anni una fotografia di mio nonno Arnoldo Mondadori. La dedica «Al nostro caro Luca, instancabile dinamico mio comandante» sottolinea le mie gesta di capobanda di uno stuolo di ragazzini in un campo giochi di Verona, dove allora abitavo. Per i suoi settant'anni ne aveva regalata una a ogni nipote. Avevo sette anni e il nonno era una figura sospesa tra la realtà degli affetti familiari e l'immaterialità della sigla «Arnoldo Mondadori Editore via Bianca di Savoia 20 Milano» in cui mi imbattevo nella seconda pagina di ogni numero di *Topolino*: per me nato nei primi anni Cinquanta quel nome e quell'indirizzo erano magici, il luogo dove spedire la letterina per chiedere la promozione a pupetto delle Giovani Marmotte, forse la casa di Paperino e Pippo. Un indirizzo "archetipico" della nostra storia di giovani lettori o spettatori, al pari di via del Babbuino, Via Teulada, Teatro delle Vittorie. Anni in cui le lettere, il telex e i telefoni, neri e pesanti, non erano ancora stati sostituiti dalle e-mail, dal web, e dai cellulari e tutto, luoghi e cose, aveva una più immediata fisicità.

Il nonno, gli occhi mobilissimi dietro le lenti spesse degli occhiali rotondi, era una figura autorevole ma giocosa. A tavola pretendeva il silenzio assoluto per poter ascoltare, alla radio, i titoli del giornale delle 13, salvo poi rivolgersi a noi

**SI FACEVA PRESTARE  
DALL'EDICOLANTE  
I PERIODICI DEL  
CONCORRENTE RIZZOLI,  
LI STUDIAVA  
E POI LI RESTITUIVA**

con domande scherzose tipo: «Chi del gitano i giorni abbella?», a cui seguiva il coro dei nipoti: «la zingarella!». Solo molti anni dopo ne sco-

prii l'origine verdiana, perfettamente consonante con la figura del nonno, nato nella Bassa Padana pochi anni prima della morte del grande musicista, tra fitte nebbie, argini, campi a perdita d'occhio: impegnato, in quei luoghi, agli albori del secolo scorso, in mille mestieri, commerciante ambulante, proiezionista di cinema muto, tipo-

grafo e infine editore.

Del rapporto affettuoso e intenso con gli autori e in genere i personaggi della cultura, aspetto emblematico del suo modo di fare l'editore, hanno parlato in molti. Veniva chiamato l'*incantabiss* (in mantovano incantaserpenti) per la capacità di affascinare scrittori italiani e stranieri, lui che come ricordava con una certa civetteria «aveva fatto solo la quinta elementare». È impressionante la lista di nomi che, prima con i più stretti collaboratori (tra questi il futuro editore Valentino Bompiani) e poi con il figlio Alberto, era riuscito a riunire nel corso degli anni sotto l'ala della casa editrice: D'Annunzio, Bontempelli, Trilussa, Pirandello, Deledda e poi Mann, Huxley, Gide, Faulkner, Woolf, Maugham, Hemingway, Buck per citarne solo

una minima parte.

Insieme alla dedizione per gli autori anche le sue antipatie erano proverbiali: chiamava lo storico concorrente Rizzoli «R» ed era fatto divieto a familiari e congiunti di acquistare o mostrare in sua presenza periodici o libri della casa editrice rivale. Non si era mai perdonato di aver venduto a Rizzoli alcuni periodici (il primo «Novella» nel 1927) che avrebbero contribuito alla nascita di quell'altra grande avventura editoriale. Si narra che mandasse il fido Eliseo (portiere e gran cerimoniere di via Bianca di Savoia) a «prendere in prestito» dall'edicola di fronte i periodici della Rizzoli, per poter contare personalmente le pagine della pubblicità, e poi restituirli.

—Continua a pagina 11

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL RICORDO DI MIO NONNO, ARNOLDO MONDADORI

**La testimonianza**

di **Luca Formenton Macola**

—Continua da pagina 1

**A**rnoldo Mondadori è considerato l'iniziatore dell'editoria industriale italiana, il primo editore "protagonista" nella definizione di Giancarlo Ferretti, capace di imprimere una forte personalizzazione al suo progetto e al processo che va dalla scelta del testo alla veicolazione del libro forte di un'idea di editoria allora e per molti decenni del tutto nuova: da un lato un'attenzione maniacale alla forma del libro (le sue origini, ricordo, erano di tipografo), con particolare cura della grafica e dell'illustrazione, quella che si chiama la "confezione" (grande fu il disappunto quando vide Mussolini aprire con malagrazia la prima copia dell'edizione nazionale dannunziana), dall'altro la ricerca costante di un pubblico sempre più vasto, secondo la sua storica missione di «dare un libro a



tutti», mai separando l'attenzione al valore editoriale da quello commerciale.

**FU UN EDITORE  
CAPACE DI IMPRIMERE  
LA SUA PERSONALITÀ,  
DALLA RICERCA  
DEL TESTO A QUELLA  
DEL PUBBLICO**

Fu questa, ai tempi, la grande innovazione di Mondadori. Per molti anni l'altra anima della casa editrice fu il figlio Alberto, direttore editoriale fin da giovanissimo, spesso e a torto ricordato solo come un intellettuale sognatore. Pochi ricordano che fu proprio Alberto a concepire gli Oscar, la famosa e certo più popolare collana mondadoriana, di cui scelse, con Vittorio Sereni, i primi cinquanta titoli.

Le personalità del nonno e dello zio erano diverse e complementari: quella del Saggiatore, fondato da Alberto nel 1958, come lo stesso Arnoldo riconosceva, «era l'editoria dell'avvenire, del domani», un'editoria per gli anni Ottanta, prevalentemente orientata alla saggistica e alla concezione di libri come strumenti di conoscenza, mentre la Mondadori, come si è visto, puntava soprattutto al continuo allargamento della base di lettori e a servire i pubblici più diversi. In questi trent'anni di conduzione del Saggiatore ho cercato di far tesoro dei loro insegnamenti, che hanno formato la mia vita di editore.

Un aneddoto significativo su Arnoldo; alla domanda sul perché avesse voluto fare l'editore il nonno rispondeva: «credo sia un istinto, fin da bambino avevo una grandissima passione per la lettura e per il libro, anche come oggetto fisico, al punto che anche pezzi di libro senza principio né fine erano per me motivo di godimento». Poi subito aggiungeva: «se avessi la fortuna di rinascere farei ancora l'editore di libri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In vacanza. Un momento di relax dell'editore Arnoldo Mondadori (1889-1971) nel giardino della sua amata villa di Meina sul Lago Maggiore